

## Indice

Nota introduttiva di Sandro Allegrini	9
---------------------------------------	---

### I.

#### PERUGIA, VOCE ANTICA DELL'UMBRIA

<i>Perugia. Viaggio in città</i>	17
<i>Due volti di una città</i>	19
<i>Vicoli di Perugia, silenzi antichi</i>	21
<i>Dinanzi all'Arco Etrusco</i>	23
<i>In visita all'Ipogeo dei Volumni</i>	27
<i>Perugia dai Giardini Carducci</i>	29
<i>Perugia a Porta Sole</i>	31
<i>Perugia, crescere e sapere</i>	33
<i>Umbria, mia terra francescana</i>	37

### II.

#### MIRANDO IN ALTO

<i>La vecchia campana</i>	41
<i>L'ambulanza</i>	43
<i>Il focolare spento</i>	45
<i>Al telefono</i>	47
<i>La Famiglia</i>	51
<i>Flavio</i>	53
<i>Le quattro stagioni dell'uomo</i>	55
<i>Risveglio al mattino</i>	57

<i>Primavera</i>	61
<i>Tramonto</i>	63
<i>Fuggire il presente</i>	65
<i>La fanciullezza perduta</i>	67
<i>Malinconia</i>	71
<i>Nell'alto del monte</i>	73
<i>Luce e parola</i>	75
<i>Atomo io sono</i>	77
<i>Il cammino della mente</i>	81

## *Nota introduttiva*

La classicità filtrata attraverso una cultura e una sensibilità modernissime. È questa la cifra della pagina poetica di Ugo Taschini. Sensibilità e cultura già emerse, con palmare evidenza, nel volume del 1995 *Voce dei miei silenzi*.

L'ossimoro incapsulato in quel titolo faceva luce tra le pieghe di uno spirito naturalmente proteso più all'ascolto che alla declamazione, in un atteggiamento fiducioso sulla forza di una voce che provenga dai recessi dell'animo.

Se è vero, come è stato scritto, che *in interiore homine habitat veritas*, è dunque sufficiente guardarsi dentro per scovare, forse, il senso perennemente sfuggente dell'avventura esistenziale.

Ed è questo atteggiamento che appartiene al naturale portato personale dell'Autore, tanto introspettivo quanto intrinsecamente problematico. Senza ricette da suggerire. A se stesso, ancora meno che agli altri.

La pagina tesa e persuasa di Ugo Taschini evoca appartenenze a quella che qualcuno si peritò di definire *linea umbra*, intendendo per essa una

naturale propensione al ripiegamento interiore, ad una visione mistica della natura, ad una naturale discrezione, ad un filtro attraverso il quale la realtà decanta e si distilla.

E sono proprio l'Umbria, e le sue città – dalla grifagna Perugia, con le sue “nude pietre / immobili e quasi irreali”, al francescanesimo di un Cantico memorabile – a fornire sovente materia d'ispirazione.

Perché la voce del silenzio dei modesti vicoli medievali di Perugia o del maestoso Arco Etrusco è intensa, evocativa. Quanto la discesa alla tomba di Arunte risulta enigmatica e inquietante. Alla ricerca di risposte legate all'eterno apparire e sparire. Quando il cuore e la mente, forse con qualche presunzione, si sforzano di pervenire al traguardo illusorio di “conoscere la vita, / le leggi dell'essere”.

Ma, oltre all'umbratile città, c'è il grido solare di un panorama che spazia sui campanili e sull'Appennino. Per ricordarci come questo colpo d'occhio abbia suggestionato anche la pagina carduciana.

È una città del silenzio, della rustica e appenninica chiusura, ma anche della gioia, del viaggio ardito che si può immaginare sulla prua di Porta Sole. Sulle ali di un panorama che mosse, un tempo, i versi di Dante. E tuttora avvicina al cielo. Per un itinerario che può compiersi sulle guglie della fantasia o tra i campanili di Perugia, tra chiese e fontane, tra rocche e palazzi, per scoprire, ancora una volta, come la città respiri il suo passato ed evochi “la grandezza della vita / che non muore”.

Perché una città non è solo mura, ma racconta la storia delle generazioni degli uomini che vi hanno vissuto, sofferto e amato: nobili e plebi miserevoli, ciascuno con la dignità della sua storia.

Ripercorrendo le vestigia del passato è possibile “crescere e sapere / ... / nella mente e nell’anima”.

Taschini – nella prima parte di questa preziosa e distillata raccolta – canta la città di oggi come quella di ieri: perché dall’aspetto dei suoi edifici si possono cogliere “trasparenti silenzi” (*Due volti di una città*). Ma esistono anche “alveari di case / monotone e fredde, / [che] respirano vie / nere d’asfalto”, in una “dimensione geometrica / dell’anima moderna”. È forse l’*esprit de géométrie* di pascaliana memoria, che si pone come l’altra faccia dell’*esprit de finesse*, prezioso e impalpabile. Eppure straordinariamente presente.

\* \* \*

Un’altra sezione della produzione di Ugo Taschini è legata ad una visione riservata e intimistica degli affetti, proposti in maniera dimessa e mai declamatoria. Perché l’amore vero è quello intensamente sentito, più che proclamato. E non manca mai la riflessione sulla natura e sullo scopo ultimo dell’avventura esistenziale. Meditazione condotta *lento pede*. E con onestà.

Scopriamo così come, per l’Autore, le inefabili distanze possano annientarsi soltanto col sentire una voce cara al telefono. E la memoria si lega, nella vecchia cucina, al focolare spento, “ai

fili / neri dei ragni / calanti dalle travi / dell'alto soffitto”.

È il ricordo l'unico paradiso dal quale nessuno può scacciare l'Autore, che non ha esitazioni a cantare la fanciullezza perduta. Perduta, sì, non senza rimpianto e smisurata nostalgia. Ma ricordare è anche un mezzo per “fuggire il presente” e “ritrovare il passato”.

Così resta vigile la memoria di “voci e figure... note” sempre presenti, seppure *in absentia*, quando “frammenti di sogni / ...consegna la notte / al mattino”.

Certo, quando i ricordi e i bilanci prevalgono sui progetti, è inevitabile avvertire la malinconia, ma sempre a ciglio asciutto, con decoro e maturità consapevole di un comune destino. Per tutti scritto con lo stesso inchiostro.

Ed è lecito tracciare uno schema delle stagioni della vita: dalla “primavera luminosa” all’“estate calda di sole”, dall’“autunno pensoso” all’“inverno di gelo” (*Le quattro stagioni dell'uomo*).

L'urlo dell'ambulanza raggela il sangue. Le oscillazioni della sorte possono allarmare. Ma resta sempre la consapevolezza di essere “atomo...del cosmo infinito”, con la speranza di una ricongiunzione al Tutto che in eterno dura.

Le foglie di Ungaretti e di Mimmermo sono vittime di un destino irrevocabile e crudele. Quelle immaginate da Taschini potranno, una volta staccatesi dal ramo, “volare su in alto / al di sopra / dello spazio e del tempo” (*Atomo io sono*). Condotte da un filo di speranza che rende meno amara la ca-

duta. Così come il suono della vecchia campana, “voce vibrante del cielo / sopra affannosi rumori”, ci invita a compiere, con lo spirito, un gratificante cammino ascensionale.

Si sa, nella circolarità del tempo, dovrà pur tornare primavera. Come porto di sicuro approdo resta la famiglia, unita dall’amore. Nucleo evocativo di luci e di colori, sostenuto da quel sole che è capace di allontanare ogni burrasca, scacciando un pensiero imbevuto di tristezza.

E forse la speranza più grande è riposta nella fede, che ci induce a ricercare “la sorgente di luce”. Per comprendere pienamente come “buio e rumori / son vie obbligate / per salire ai silenzi”.

In un mondo perfetto, quando da questa Terra usciremo “a riveder le stelle”, avverrà, per il Nostro, un totale capovolgimento dei sensi e dei valori. Non più luce da vedere o parola da intendere, ma ci sarà concesso di “ascoltare / la Luce della Parola / e ammirare / la Parola della Luce”. Finalmente liberi dalle angustie del tempo e dello spazio. Senza più posto per la caducità e per il dolore. Per la paura e l’incertezza.

*Sandro Allegrini*





I.

PERUGIA, VOCE ANTICA DELL'UMBRIA



*Perugia. Viaggio in città*

Vie e piazze  
pagine aperte di storia  
panorama del tempo:  
archi campanili facciate  
linee fregi e colori  
eredità che l'uomo di ieri  
consegna all'uomo di oggi.  
E tu, da San Costanzo  
al Tempio degli Angeli,  
da San Pietro a San Lorenzo,  
da San Domenico a Sant'Ercolano,  
da San Bevignate a San Francesco al Prato,  
dalla Rocca Paolina  
al Palazzo dei Priori  
e alla Fontana Maggiore,  
dall'Arco Etrusco a Porta Sole  
ti culli nel vero e nel bello,  
respiri il tuo ricco passato – religioso e civile –  
la grandezza della vita  
che non muore.



*Due volti di una città*

Qui dovunque io vada  
di questi campanili  
almeno uno ce n'è  
che da lontano mi guarda.  
E mi parla.  
E Perugia su in alto  
sospesa  
su trasparenti silenzi  
è un affresco adagiato  
sulla parete  
vasta del cielo.  
Quaggiù ai suoi piedi  
alveari di case  
monotone e fredde,  
respirano vie  
nere d'asfalto.  
Dimensione geometrica  
dell'anima moderna.



*Vicoli di Perugia, silenzi antichi*

Lungo i muri bruniti dagli anni,  
tra case che amiche  
si guardano fisse negli occhi,  
si muovono lentamente  
e s'intrecciano  
come fili  
di tela artigianale,  
testimoni riservati  
di umane piccole storie,  
paghi dei loro semplici nomi  
e di quel sorriso di cielo  
che si affaccia discreto  
su in alto  
tra le gronde dei tetti.  
Nella piazzetta vicina,  
aperta e sognante  
aiuola di luce,  
seduti sulle nude pietre,  
immobili e quasi irreali,  
due vecchietti riscaldano al sole  
offuscati ricordi.  
Qui non trovo elegante  
rumoroso passeggio  
davanti a vetrine  
invitanti, ma sento solo  
perdersi nel vuoto  
il tonfo dei miei passi.  
E profondamente respiro

silenzi che sanno d'antico  
e mi portano lontano  
ai confini del tempo.